

Data: 24.05.2023 Pag.: 14
 Size: 534 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 263460
 Lettori:



SI PARLA DI

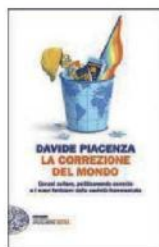
L'ARTE DI LEGGERE I FATTI E LE PERSONE

Vanity Fair



EFFETTO SOCIAL

L'opera di CRUDEOIL 2.0 *Please, be kind.* Sotto, *La correzione del mondo* di Davide Piaccenza (Einaudi, pagg. 320, € 16,50).



NON C'È ALCUN PROGRESSO nel rito dello shitstorm

di DAVIDE PIACCENZA

Soltanto, secondo la saggezza popolare, è colui che quando il saggio indica la Luna rimane fermo a rimirare il suo dito. Oggi, nell'era delle rieducazioni algoritmiche, tanto la Luna quanto il saggio sono scomparsi oltre la linea dell'orizzonte: è rimasto soltanto il dito. E l'additare gli altri, da piccineria sgarbata e confinata alle maldicenze, è diventato il nostro passatempo preferito. Oltreoceano gli hanno dato un nome inglese che non lascia grande spazio all'immaginazione: *shitstorm*, letteralmente «tempesta di merda». È quel che succede quando un profilo social (su Instagram, su Twitter, su TikTok: dovunque ci siano un algoritmo e un pubblico) espone alla sua audience un esempio negativo da correggere. Recente è il caso delle tre

universitarie sorprese a irridere con sottotesti razzisti dei turisti di origine asiatica che viaggiavano accanto a loro su un treno regionale. A loro è andata male: l'influencer e regista iraniana-americana Mahnoor Euceph ha filmato i risolini con annessi «nihao», e la scena a metà tra l'asilo Mariuccia e la bieca xenofobia è finita ovunque, innescando una caccia all'identificazione che si è conclusa con una gogna a reti unificate delle colpevoli, di cui si è scavato nel passato e nel privato, fino a portare le relative università e datori di lavoro a dissociarsi dal loro comportamento. Molti hanno reagito all'epilogo della vicenda con un sorriso soddisfatto: le bullette hanno avuto ciò che si meritavano. E come dar loro torto? Una tale mancanza di rispetto e di

empatia col prossimo non dovrebbe passare inosservata, certo. Ma bisognerebbe ragionare in termini più ampi, per accorgersi che non c'è alcun progresso vero nel nostro rito laico collettivo dello *shitstorm*. Condannare il primo che passa alla furia di una viralità senza volto non significa costruire le basi per un mondo migliore, anche se qualche forma di sindrome di Stoccolma da social ci porta a pensarlo: bastonare digitalmente uno sconosciuto significa soltanto fargli conoscere la paura. E per grande che potesse essere il torto di cui si è macchiato, prendere un bastone in mano non lo sanerà: abbiamo bisogno di educazione e scuola, non di terrore e tribunali sommari. Anche perché la prossima volta quelle tre ragazze non si terranno per loro le prese in giro razziste perché hanno scoperto che sono offensive, perché sono maturate e cresciute, ma solo per istinto di autoconservazione. La tragedia dell'algorithmocrazia è questa: nessuno fa passi avanti o di lato, perché a nessuno si chiede veramente di farlo. All'influencer in cerca di dopamina da like basta esibire il malcapitato, aprendo il sipario su una rappresentazione teatrale dai ruoli fissi: c'è il reo da rieducare, c'è il punitore di vizi, c'è il coro pronto a entrare in scena. E anche le scuse diventano moneta fuori corso perché di facciata, forzate, inutili. T.S. Eliot scrisse nei suoi *Cori da La Rocca* di quegli esseri umani che sognano «sistemi talmente perfetti che più nessuno avrebbe bisogno d'esser buono». Ma la loro venuta è ancora lontana, e non ha nulla a che fare con i like.

DAVIDE PIACCENZA ha lavorato a *Wired*, *Forbes* e altre testate. La sua newsletter *Culture Wars* racconta i dibattiti intorno al politicamente corretto.